

LA FIAMMA OLIMPICA E LE SUE SCENE

Dall’origine del mito alla comunicazione dei luoghi

Greta Allegretti

FIAMMA OLIMPICA, RITO, MITO, EREDITÀ
CLASSICA, EVENTIZZAZIONE

Il saggio propone una rilettura degli eventi legati alla fiamma olimpica – a partire dall’ideazione della prima staffetta, fino alle ultime edizioni dei Giochi – interpretandoli non solo come apparati celebrativi, ma come dispositivi di spazializzazione del rito e di riscrittura del mito. Introdotto nei Giochi di Berlino 1936 da Carl Diem e cristallizzato nel film *Olympia* di Leni Riefenstahl, il rito fondativo ha instaurato una complessa dialettica tra eredità classica e comunicazione di massa. Attraverso una scansione in tre atti, sono indagati i ruoli e i paradigmi delle più celebri cerimonie che hanno come protagonista non solo la fiamma, ma anche i luoghi che le ospitano. L’Atto I analizza Olimpia come vincolo atemporale e matrice sacra, in cui il codice gestuale del coro e la recente evoluzione dei costumi attualizzano il linguaggio del mito. L’Atto II presenta lo stadio Kallimarmaro di Atene come cerniera temporale e spaziale, ancora oggi luogo di massima continuità istituzionale e riappropriazione popolare grazie alla *Handover Ceremony*. L’Atto III, infine, esplora la transizione verso i paesi ospitanti, focalizzandosi sulle edizioni di Parigi 2024 e Milano Cortina 2026, dove la smaterializzazione del braciere e il paradigma policentrico trasformano la città e il territorio in scene attive. Il contributo dimostra come i luoghi non siano semplici fondali, ma agenti capaci di riplasmare il mito, fornendo la materia concreta e i codici espressivi per la sua ininterrotta riattualizzazione.

OLYMPIC FLAME, RITUAL, MYTH,
CLASSICAL HERITAGE, EVENTIZATION

The essay proposes a reinterpretation of the events surrounding the Olympic flame – from the inception of the first torch relay to the latest editions of the Games – interpreting them not merely as celebratory apparatuses, but as spatializing devices for the ritual and the rewriting of myth. Introduced at the 1936 Berlin Games by Carl Diem and crystallized in Leni Riefenstahl’s film Olympia, the founding rite established a complex dialectic between classical heritage and mass communication. Through a division into three acts, the roles and paradigms of the most celebrated ceremonies featuring not only the flame, but also the places that host them. Act I analyzes Olympia as a timeless constraint and sacred matrix, in which the chorus’s gestural code and the recent evolution of costumes update the language of myth. Act II presents the Kallimarmaro Stadium in Athens as a temporal and spatial hinge, still today a site of maximum institutional continuity and popular reappropriation through the Handover Ceremony. Finally, Act III explores the transition to host countries, focusing on Paris 2024 and Milano Cortina 2026, where the dematerialization of the cauldron and the polycentric paradigm transform the city and the territory into active scenes. The paper demonstrates how sites are not mere backdrops, but agents capable of reshaping the myth, providing the physical substance and expressive codes for its uninterrupted re-enactment.

Greta Allegretti
Politecnico di Milano
greta.allegretti@polimi.it

LA SCENA FUORI DAL TEATRO

1
Copertina del rapporto ufficiale
delle Olimpiadi estive di Atene
del 1896, di Émile Gilliéron
(spesso considerata il manifesto
dell’edizione)

2
Retro di un opuscolo del 1937-
38 dedicato alla distribuzione
dei film della serie “Olympia”
della regista Leni Riefenstahl

LA FIAMMA OLIMPICA E LE SUE SCENE

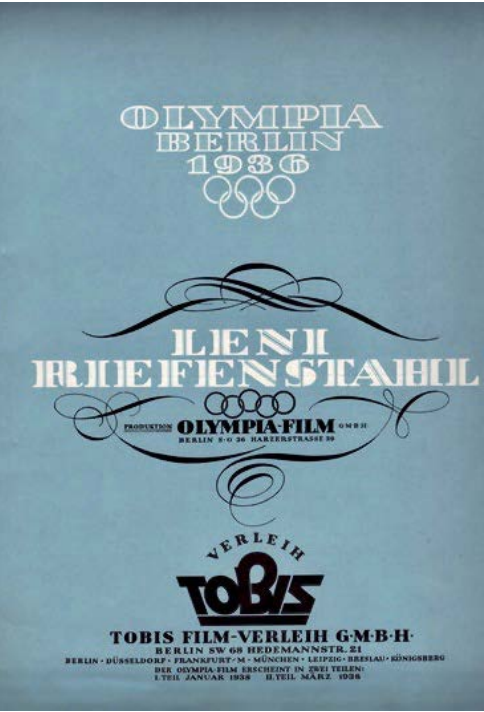
Dall’origine del mito alla comunicazione dei luoghi

Greta Allegretti

Riscrivere il mito

Tutto inizia con la fiamma, ma non da sempre. Se è vero che l’apertura delle Olimpiadi è oggi indissolubilmente legata all’immagine della fiaccola, è anche vero che gli eventi a essa legati non sono nati con i primi giochi moderni del 1896, ma alcuni decenni dopo. La cerimonia di accensione e la staffetta della fiaccola olimpica, così come tuttora le concepiamo,¹ sono introdotte solo nei Giochi della XI Olimpiade organizzati nel 1936 nella Germania nazista di Hitler. La travolgente e terribile necessità di propaganda internazionale da parte del regime diventa la perfetta occasione per una profonda rifondazione delle celebrazioni di apertura dei Giochi Olimpici. L’intera operazione viene architettata dal dirigente sportivo e storico tedesco Carl Diem che, in qualità di segretario generale del comitato organizzatore,² reinterpreta l’antichissima tradizione delle corse con le fiaccole, o *lampadedromie*,³ nella moderna e ancora attuale staffetta dei tedorfi. Mentre nelle antiche celebrazioni panatenaiche – ma anche in altre festività, come quelle dedicate a Efesto e Prometeo – queste corse erano gare in cui i vincitori avevano l’onore di accendere il fuoco davanti al tempio, cioè il traguardo, nella versione moderna la formula agonistica è trasformata in un’unica staffetta in cui l’obiettivo comune è quello di portare la fiamma, intatta, da un braciere all’altro.

1 Un fuoco simbolico era già stato acceso anche in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam del 1928; International Olympic Committee, *Factsheet. The Olympic Torch Relay*, 26 gennaio 2026.
2 Ibidem.
3 The Olympic Museum Educational and Cultural Services, *The Olympic flame and the Torch Relay*, 3rd edition, IOC, The Olympic Museum, Lausanne, 2013, p.6.





3
Fotogrammi tratti dal film "Olympia" (1938), regia di Leni Riefenstahl. La sequenza di apertura, dalla rievocazione del discobolo fino all'accensione della fiamma [Leni Riefenstahl / Tobis Filmkunst, 1938]

4
Fotogrammi tratti dalle riprese ufficiali della cerimonia di accensione della fiamma a Olimpia per i Giochi di Rio 2016. La sequenza di accensione della fiamma e della fiaccola del primo tefodoro, con il coro delle sacerdotesse negli abiti disegnati da Eleni Kyriacou [CIO, 2016]

I gesti fondativi e le regole base della cerimonia ideata da Diem sono cristallizzati nel film *Olympia* (1938) diretto da Leni Riefenstahl. Il film, uscito nel 1938, documenta proprio le Olimpiadi del 1936 e si compone di due parti: *Olympia Fest der Völker* e *Olympia Fest der Schönheit*.⁴ La sequenza di apertura della prima parte del film è dedicata proprio al rito di accensione della fiaccola e all'apertura ufficiale dei giochi – per un totale di circa 26 minuti.⁵ A differenza del resto del film, le prime scene non restituiscono la realtà delle Olimpiadi – con le riprese realizzate direttamente nei luoghi di gara, che documentano le prestazioni e le premiazioni degli atleti – bensì rappresentano una mitizzazione delle Olimpiadi stesse e, sembra, anche delle loro origini. Dopo i titoli di apertura, nella forma di epigrafi scolpite nella pietra, le riprese delle rovine dell'Acropoli di Atene con i suoi monumenti catapultano lo spettatore in un'atmosfera antica, progressivamente abitata da busti e altre sculture che fanno la loro comparsa tra colonne ed elementi architettonici diroccati. Le statue, inquadrare una dopo l'altra, sembrano seguirsi e incontrarsi in un raduno di divinità, fino al momento in cui il celebre discobolo di Mirone conquista la scena, cambiando completamente il registro narrativo. La statua del discobolo prende vita e si trasforma, prima impercettibilmente e poi sempre più dinamicamente, nel corpo di un atleta reale – e il disco, prima immobilizzato nel marmo, viene finalmente scagliato. La musica si intensifica e compaiono i corpi di altri atleti, tutti tesi e impegnati nelle sequenze di lancio, che ora includono anche il giavellotto e il peso. Quest'ultimo, in particolare, è protagonista di alcune riprese in cui viene fatto oscillare, quasi ipnoticamente, da una mano all'altra dell'atleta fino a quando, con una transizione in dissolvenza, il peso di trasforma in una palla, lanciata per gioco. In questo punto, la musica si fa più leggera e le figure coinvolte non sono più impegnate in performance sportive ma in attività più ludiche, come il salto della corda e il gioco coi cerchi. Alcuni corpi femminili si stagliano poi su sfondi d'acqua e le gestualità danzanti riflesse introducono una suggestiva immagine controluce di altre tre figure (sacerdotesse, forse) che sembrano accogliere, con il loro movimento, i raggi solari. Le fiamme invadono lo schermo, la musica cresce e un giovane atleta, finalmente, solleva una torcia accesa: il rito è compiuto. La *lampadedromia* prende avvio e diversi corridori si alternano in una staffetta attraversando paesaggi di rovine, spiagge e paesini dell'Ellade – fino al momento in cui la corsa reale è sostituita da un volo d'uccello su una carta geografica che, spostando l'inquadratura, riassume il trasporto della fiaccola in località più lontane. Il fatto che lo zoom sia portato, dopo aver superato Corinto ed Eleusi, anche su Atene, lascia intuire che, nonostante il setting iniziale fosse proprio l'Acropoli ateniese, il luogo di accensione fosse in realtà un altro, cioè l'antica Olimpia. Ad ogni modo, a partire dalla *Griechenland* la mappa scorre sovrapponendosi a immagini di bandiere e città; si susseguono *Bulgarien*, *Jugoslavien*, *Ungarn*, *Osterreich* e *Tschecho-Slowakei*, fino a raggiungere la scritta *Deutschesland*, celebrata da un gran sventolamento di croce uncinata

nazista, dallo stadio gremito e dalla parata delle nazioni. Qui è raccontata l'apertura ufficiale dei giochi, definitivamente sancita dalla corsa dell'ultimo tefodoro che, attraversato lo stadio, raggiunge e accende il grande braciere dello stadio berlinese.

La sequenza di apertura, con i suoi fotogrammi simbolici e concettuali, montati secondo un linguaggio poetico ed evocativo, si distingue nettamente dal resto del film, che ha invece un'impronta decisamente concreta e documentaristica. Metaforicamente, questo *prologo* raccoglie tutti gli elementi chiave della cerimonia di apertura, come ideata negli anni Trenta e così come tuttora conosciuta internazionalmente. Compagiono, infatti, l'accensione del fuoco sacro a Olimpia, il passaggio per la città di Atene e, infine, la celebrazione nello stadio del paese ospitante. Nei paragrafi successivi vengono descritti i tratti principali di ciascuno di questi tre "atti", mettendo in evidenza quanto il DNA della cerimonia ideata da Carl Diem sia stato tramandato fino a oggi, e quali, invece, siano stati gli aggiornamenti dettati dall'evoluzione delle Olimpiadi come fenomeno di comunicazione culturale internazionale e di massa.

Atto I. Olimpia e il fuoco sacro. I simboli, i gesti, i costumi

Il primo degli elementi simbolici fondamentali della cerimonia è la sua localizzazione a Olimpia, cioè il luogo che per oltre un millennio ha ospitato i Giochi Olimpici antichi. Il secondo, invece, può essere identificato nel fuoco sacro, il cui ruolo all'interno della cerimonia è indissolubilmente saldato al mondo antico delle Olimpiadi e ai requisiti di purezza, permanenza e continuità durante le celebrazioni e per tutta la durata dei Giochi. Gli antichi Greci consideravano il fuoco un elemento divino e mantenevano bracieri perpetui davanti ai loro templi principali; questi erano accesi esclusivamente utilizzando i raggi del sole, per garantirne la purezza, e una *skaphia*, cioè uno specchio parabolico appositamente dedicato a questo scopo. La cerimonia di accensione attuale si allinea strettamente ai valori antichi: un coro di sacerdotesse, presieduto dalla Grande Sacerdotessa, accende il fuoco sacro utilizzando i raggi del sole⁶ e un moderno *skaphia*, nel punto in cui un tempo sorgevano gli altari di Zeus ed Era; da lì, la fiamma è trasportata nell'area dello stadio, dove viene accesa la fiaccola affidata al primo tefodoro.

Ma il fuoco sacro e i resti archeologici, per quanto evocativi, sono solo una parte della cerimonia, che viene fisicamente portata in vita dalla compagnia artistica, dalle coreografie e dai costumi. Responsabile di tutti questi aspetti è il Comitato Olimpico, che delega la direzione artistica e i casting al *chief coreographer* di tutta la compagnia, che include le sacerdotesse coreute, la Grande Sacerdotessa e i *kouroi*. Il ruolo è ricoperto, dal 2008, da Artemis Ignatiou, prima allieva e poi assistente di Maria Hors, sua predecessora e figura storica di riferimento per oltre quarant'anni, a sua volta erede della primissima Grande Sacerdotessa della storia: Koula Pratzika, protagonista della cerimonia del 1936 e pioniera della danza classica in

4 "Festa dei popoli" (123 minuti) e "Festa di bellezza" (94 minuti).

5 "Olympia Part 1, 1936 Olympic Games Berlin", <https://www.youtube.com/watch?v=frVw5XQMCb0>.

6 In caso di maltempo, la fiamma viene accesa utilizzando un fuoco "di riserva" ottenuto durante una prova generale realizzata in una giornata di sole.





5
Fotogramma tratto dalle
riprese ufficiali della cerimonia
di accensione della fiamma
olimpica a Olimpia per i Giochi
di Milano Cortina 2024. Il coro
delle sacerdotesse negli abiti
disegnati da Mary Katrantzou
[CIO, 2024]

Grecia. A queste tre figure, si deve la scrittura della cerimonia nei suoi elementi fondamentali: Pratzika è ricordata come l'ideatrice del codice espressivo, che include l'uso del peplo dritto d'ispirazione arcaica;⁷ Hors è l'autrice della prima vera coreografia e responsabile della scelta dell'area davanti al tempio di Era come la posizione più sacra per l'accensione della fiamma;⁸ Ignatiou prosegue la sintassi coreografica attingendo a frontoni e pitture vascolari, consapevole che, non essendo state tramandate danze dall'antichità, i movimenti di raccordo tra le posizioni non possono che essere frutto di una rielaborazione contemporanea.⁹ I rigidissimi requisiti richiesti a tutti i membri della compagnia non si esauriscono nella tecnica e nella preparazione accademica, ma coinvolgono anche la sfera più individuale, umana e caratteriale dei professionisti, nonché la loro propensione a interpretare la sacralità del significato della cerimonia.¹⁰ Anche i costumi delle sacerdotesse giocano, da sempre, un ruolo centrale all'interno del rito. I caratteri di plasticità scultorea e la capacità di reagire al movimento, alle luci e alle ombre – inaugurati dal già citato costume arcaico indossato da Koula Pratzika – sono stati diversamente riadattati nel corso del tempo. Con il lavoro delle ultime due stiliste incaricate dal Comitato Olimpico Ellenico – Eleni Kyriacou per le cerimonie dal 2016 al 2022, Mary Katrantzou a partire dal 2024 – si è assistito a una completa rivoluzione: dalla scelta di abiti direttamente ispirati dal principio della copia filologica, alla realizzazione di costumi concepiti come oggetti di design e di comunicazione.¹¹

Gli abiti proposti da Kyriacou hanno un'evidente matrice architettonica, esplicitata da una plissettatura strutturale che permette all'abito di reagire al movimento generando forme e volumi amplificati dalla danza, e «rendendo così il momento magico in cui il mondo viene

nota: i fotogrammi e i fermi
immagine riprodotti in queste
pagine, tratti dal film *Olympia*
(1938) e dalle riprese ufficiali
delle cerimonie olimpiche sono
utilizzati in questo articolo
esclusivamente per finalità di
analisi critica, studio e ricerca,
ai sensi dell'art. 70 della Legge
22 aprile 1941, n. 633 (Diritto
di citazione) e nei limiti del
fair use regolato dalle norme
internazionali sul diritto d'autore

7 Elizabeth A. Hanley, *Aesthetic and Sport in the Olympic Flame Torch Relay: an Historical Analysis from 1936-1996*, 230.
8 Ivi, 231.
9 "Dancers rehearse ahead of Olympic flame lighting ceremony for Paris Olympics" (<https://www.youtube.com/watch?v=F--ioEsNrY4>; t.d.a.).
10 Maria Hors chiedeva a ciascuna delle sue sacerdotesse «assumi un'aria seria, ma non triste. Ciò non significa, tuttavia, che tu possa ridere. La tua gioia, quando ricevi la luce del sole, deve trasparire dai tuoi passi, dal tuo modo di camminare, dal tuo portamento» (Elizabeth A. Hanley, "Aesthetics and Sport in the Olympic Flame Torch Relay: An Historical Analysis from 1936-1996", in *Olympic Perspectives*, Centre for Olympic Studies, p. 23; t.d.a.), mentre Artemis Ignatiou dichiara che i membri della compagnia devono possedere «la bellezza dell'antica Grecia e una buona condotta morale» (<https://www.youtube.com/watch?v=F--ioEsNrY4>; t.d.a.).
11 Forse anche in virtù della formazione in architettura, oltre che in moda, che accomuna entrambe le stiliste: la Bartlett School of Architecture (UCL) per Kyriacou, la Architecture at Rhode Island School of Design (USA) per Katrantzou.

trasportato in quel viaggio il più incantevole possibile».¹² La plissettatura, riconosciuta sia come parte del design degli abiti antichi, sia del loro modo di essere rappresentati dagli artisti classici, costituisce il cuore centrale del disegno e il sistema con cui i costumi prendono vita. Le fitte pieghe, infatti, permettono all'abito di trasformarsi dalla forma "a riposo" – cioè con le pieghe chiuse e mostrandosi esternamente turchese chiaro – a quella "in movimento" – cioè con le pieghe aperte e rivelando le varianti di colore nascoste all'interno della plissettatura: azzurro chiaro e verde oliva, o su tutta la lunghezza o solo nella parte inferiore. A ogni passo di danza, quindi, l'abito reagisce in modo diverso, rispondendo a gesti di diversa ampiezza e intensità.¹³

I costumi ideati da Katrantzou – e visti finora negli eventi di Parigi 2024 e Milano Cortina 2026 – mantengono anch'essi il riferimento al mondo architettonico, ma stavolta non tanto nell'approccio plastico e ideativo quanto piuttosto nel diretto riferimento iconografico. I tessuti degli abiti sono caratterizzati da una stampa bicroma della colonna greca ionica e di quella dorica, in cui le nuance del bianco e del nero riproducono il gioco di luci e ombre tipico degli ordini architettonici antichi – in particolare dei dettagli dei capitelli, che occupano la fascia superiore degli abiti, e delle scanalature, che ne accompagnano l'intera lunghezza. Pur non accolte unanimemente dal pubblico,¹⁴ il design dei costumi si allinea perfettamente alla ricerca e allo stile di Katrantzou, che si distingue nello scenario internazionale per la riconoscibilità immediata e il forte impatto visivo delle sue creazioni,¹⁵ ma soprattutto per l'uso dei tessuti stampati. Seppure l'iconicità di tale tecnica possa essere interpretata (e criticata) come *via brevis* per l'espressione di un contenuto architettonico, si può in realtà leggere come un'efficace sintesi tra disegno artigianale e digitalizzazione, oltre che uno strumento di dialogo direttissimo tra l'immaginario dell'antico e la percezione contemporanea.¹⁶

L'operazione di comunicazione svolta dalle nuove linee di costumi dice molto del ruolo di questa cerimonia ai nostri giorni. Quale può essere, infatti, il senso di continuare ad accendere una fiamma sacra utilizzando esclusivamente i raggi solari, se non siamo veramente in grado di trasporre questi valori classici nella nostra contemporaneità? Se i costumi di Kyriacou già esprimevano una profonda rielaborazione del peplo tradizionale, quelli di Katrantzou sembrano sancire la necessità di una continua attualizzazione del tema antico e di una lineare trasposizione dei suoi valori all'interno del nostro vissuto più quotidiano e personale – seppure con una rigidissima cadenza di due anni, giusto il tempo di passare dall'edizione estiva a quella invernale dei Giochi.

Atto II. Atene e lo stadio dei bei marmi. L'origine, la riscoperta, il nuovo rito

Esiste un luogo che, forse più di tutti, rappresenta la reincarnazione dello spirito delle Olimpiadi antiche nelle edizioni dei Giochi Olimpici moderni. La storia e l'identità dello stadio Panathinaiko di Atene – a cui, in questo articolo, ci si riferirà usando il soprannome greco *Kallimarmaro*, cioè "dei bei marmi" – sono infatti indissolubilmente legate alle gare degli antichi Giochi Panatenaici, allo svolgimento della prima edizione dei Giochi Olimpici moderni e alla celebrazione di tutte quelle successive. Lo stadio, che nasce nel IV secolo a.C. come sede dei giochi atletici delle Grandi Panatenee, viene ristrutturato nel II secolo d.C. (sotto la dominazione romana) con un intervento che gli conferisce la forma a ferro di cavallo con *mappae* e propilei, tipici dell'impianto romano, e sedili in marmo pentelico per una capienza

12 "Costume design concepts" (<https://www.elenikyriacou.com/costume-design-concepts>).

13 Ibidem. Nei costumi maschili, inoltre, ispirati dai codici cromatici usati nelle pitture vascolari in cui la pelle degli uomini è raffigurata in nero e quella delle donne in bianco, sono invertiti i colori interni ed esterni alle pieghe.

14 Elis Kiss, "Olympic Torch Costumes Split Public Opinion," *Kathimerini*, 21 marzo 2024, <https://www.ekathimerini.com/culture/1234650/olympic-torch-costumes-split-public-opinion/>.

15 Ibidem.

16 Per Katrantzou, anche definita "Queen of prints", l'uso delle stampe di consente di creare «possibilità dall'impossibilità, surrealismo dal realismo e viceversa» ("About Mary", <https://marykatrantzou.com/pages/about-mary>).



6-7-8
Viste della Handover Ceremony
allo stadio Kallimarmaro di
Atene in occasione dei Giochi
di Parigi 2024. Le bandiere
nello sfendone, l'accensione
del braciere con il coro delle
sacerdotesse, la presentazione
dei costumi tradizionali regionali
della Grecia [Greta Allegretti,
Ilias Nissim, 2024]

totale fino a 50.000 spettatori.

Progressivamente abbandonato con l'avvento del Cristianesimo, lo stadio inizia a essere riscoperto solo grazie all'interesse dei viaggiatori dal XVII al XIX secolo, animati dal mito dell'antichità che metterà le basi per gli studi e gli scavi successivi. Parallelamente, la conoscenza delle Olimpiadi e del loro significato nella società greca antica, che non era mai del tutto svanita dalla coscienza europea, trova un nuovo slancio grazie agli scavi archeologici che, alla fine XVIII secolo, scoprono il sito originario dei Giochi a Olimpia nella regione occidentale della Grecia.¹⁷ In questo periodo, inoltre, i molteplici tentativi di risuscitazione delle Olimpiadi¹⁸ trovano pieno successo con la fondazione del Comitato Olimpico Internazionale nel 1894 e con la decisione di organizzare la prima edizione dei Giochi Olimpici moderni nel 1896 ad Atene – secondo la visione di Pierre de Coubertin in cui la competizione sportiva potesse promuovere la pace tra i popoli, così come succedeva con le antiche tregue olimpiche. Felicamente, tra il 1869 e il 1870 erano già stati effettuati alcuni scavi sistematici dello stadio da parte dell'architetto Ernst Ziller, con il supporto economico di re Giorgio I, e nel 1896 viene completata la ricostruzione integrale, considerata di vitale importanza per la riuscita dei Giochi. Il progetto, finanziato dal filantropo Georgios Averoff, viene elaborato dall'architetto Anastasios Metaxas (sulla base degli studi sviluppati da Ziller) e completato dalle piste dell'inglese Charles Perry. La consacrazione definitiva arriva con lo svolgimento di alcune gare dei Giochi della I Olimpiade, tra cui spicca la vittoria dell'atleta greco Spyros Louis nella maratona, la gara che più di tutte connette il mito antico alle odierne competizioni.¹⁹

Ma che cosa succede, oggi, all'interno del Kallimarmaro in occasione delle Olimpiadi? A partire dalla nascita della staffetta di apertura nel 1936, la tappa ateniese diventa una tradizione – ma non ancora una regola – rispettata nella maggior parte delle edizioni. L'ufficializzazione del passaggio per la città di Atene, e specificatamente per il Kallimarmaro, non scaturisce però da una risoluzione immediata, bensì segue un processo graduale, principalmente volto a proteggere l'integrità della fiamma olimpica da eventuali tentativi di

sfruttamento o devalorizzazione.

Una situazione critica si era verificata in occasione dei Giochi di Los Angeles 1984, quando la staffetta greca fu bruscamente interrotta dal Comitato Ellenico e la fiamma fu direttamente trasportata all'aeroporto di Atene e imbarcata su un volo destinato alla sede dei Giochi,²⁰ come lapidaria risposta al tentativo del Comitato Organizzatore di vendere tratti della staffetta a sponsor. Poi definito dagli organizzatori un *misunderstanding*,²¹ il caso di Los Angeles preannuncia l'inevitabile, e non necessariamente negativo, processo di “eventizzazione” dei luoghi, anche i meno conosciuti, che la fiamma Olimpica è in grado di attivare con il suo passaggio.

Il consolidamento procedurale e scenografico della Olympic Flame Handover Ceremony presso lo stadio Kallimarmaro – o più semplicemente Handover Ceremony – avviene nel 2004, con il ritorno dei giochi nella capitale greca.²² La cerimonia chiude il tratto di staffetta da Olimpia ad Atene²³ e celebra il momento in cui il fuoco sacro, originato in territorio greco e diretto depositario dei valori olimpici, viene ufficialmente trasmesso al paese ospitante, che deve prendersene cura sotto ogni punto di vista fino all'apertura e per tutta la durata dei Giochi.²⁴ Un aspetto particolarmente caratterizzante della Handover Ceremony è quello di essere un evento gratuito e a ingresso libero per il pubblico, come esplicita dichiarazione della volontà del Comitato Olimpico Ellenico di mantenere la cerimonia del Kallimarmaro una festa popolare ed ecumenica, in forte contrasto con le cerimonie di apertura e di chiusura dei Giochi Olimpici – che rappresentano, invece, alcuni degli eventi più costosi e commercializzati dell'intero panorama sportivo mondiale. Le gradinate dello stadio, solo parzialmente destinate a figuranti e aree riservate, durante le ore della cerimonia prendono vita grazie all'arrivo di cittadini ateniesi, visitatori e appassionati. L'entrata delle bandiere e l'esecuzione delle danze cerimoniali sono accolte da un silenzio solenne; l'apogeo del rito coincide con l'accensione del grande braciere al centro dello stadio dominato dai cinque cerchi olimpici, mentre il sole inizia a calare in direzione dell'Acropoli.²⁵ Tranne alcune rare eccezioni, infatti, la cerimonia si svolge generalmente nel tardo pomeriggio, quando la luce del tramonto valorizza la morbida tonalità del marmo pentelico e massimizza le ombre dell'architettura e delle sacerdotesse.

Atto III. I paesi ospitanti e modelli di comunicazione contemporanea. Attualizzazione, spettacolarizzazione e valori identitari.

Se le cerimonie di accensione e di consegna della fiaccola hanno contribuito a fissare la fondazione e la celebrazione delle Olimpiadi moderne sullo spirito di quelle antiche, è con l'ultimo tratto della staffetta e con la cerimonia di apertura nei paesi ospitanti che esse si rinnovano pienamente costruendo modelli contemporanei. Da quando la fiamma esce dalla Grecia, è infatti il Comitato Organizzatore a scegliere i temi e la visione della staffetta, oltre a coordinare la cerimonia di apertura.

L'elemento più iconico e spettacolare della cerimonia di apertura è probabilmente rappresentato dall'accensione del braciere olimpico. In questa operazione vengono raccolti e accentrati gli sforzi di originalità e innovazione di ciascun paese, ma anche la capacità di trasformare la cerimonia in un elemento di comunicazione non solo della specifica edizione

20 Olympic Flame to Arrive by Air," *The New York Times*, May 4, 1984, section D (www.nytimes.com/1984/05/04/sports/olympic-flame-to-arrive-by-air.html).

21 "Torch Dispute Is Ended," *The New York Times*, March 21, 1984, section B (www.nytimes.com/1984/03/21/sports/torch-dispute-is-ended.html).

22 E. Skarvele, "Official report of the XXVIII Olympiad : Athens 2004 / Athens 2004 Organising Committee for the Olympic Games", *ATHOC*, 2004.

23 Solitamente la sera precedente l'ingresso nel Kallimarmaro, la fiamma viene accesa anche sull'Acropoli, dove trascorre la notte in un braciere collocato ai piedi del Partenone.

24 La *Olympic Chart* e l'*Host City Contract* sono alcuni dei principali documenti che regolano, oltre all'organizzazione dei giochi, anche l'uso della fiamma in quanto parte delle *Olympic Properties*.

25 La cerimonia è completata dai discorsi istituzionali e da ulteriori e eventuali esibizioni – nel 2024, per esempio, una performance di *breaking* aveva presentato il debutto della disciplina nei giochi di Parigi.



9
Vista del braciere dei Giochi di Parigi 2024. La mongolfiera viene scorta nelle vie della città insieme alle luci della Tour Eiffel [Ilias Nissim, 2024]

delle Olimpiadi, ma anche dell'intero codice culturale del paese ospitante. Che sia la scelta di trasformare l'evento in una performance ad alto rischio, come con la freccia infuocata scagliata nell'arena di Barcellona 1992, o un tributo alla natura e ai suoi elementi, tramite l'unione di acqua e fuoco di Sydney 2000, o ancora una celebrazione dell'incontro tra tecnologia e tradizione, attraverso la pergamena digitale di Pechino 2008, l'accensione del braciere racconta sempre qualcosa sulla visione adottata dai singoli comitati organizzatori. E non fanno eccezione le due più recenti, Parigi 2024 e Milano Cortina 2026, dove ancora una volta i bracieri hanno esplicitato non solo lo spirito delle edizioni, ma anche due importanti cambi di paradigma rispetto ad alcune consolidate prassi dell'organizzazione e dei giochi.

Per Parigi 2024, l'accensione della fiamma olimpica come motore di un grande pallone aerostatico sospeso sulla città rappresenta un'assoluta innovazione sotto molteplici punti di vista – e non solo per essere il primo braciere volante, o il primo a non utilizzare nessun tipo di combustibile.²⁶ In primo luogo, l'accensione del braciere, e quindi della mongolfiera, avviene nei Jardin des Tuileries, come apice di una cerimonia di apertura che, per la prima volta, si svolge interamente al di fuori dello stadio, conquistando l'arteria fondativa della città: la Senna. La fiamma viene fatta navigare sul corso d'acqua e attiva, con il suo passaggio, i luoghi più iconici del lungofiume, che si trasformano da fondali scenografici in attori protagonisti della cerimonia. Ponti, monumenti e facciate prendono vita sotto lo sguardo degli spettatori (presenti o collegati) e, anche grazie alle performance di artisti e figuranti, raccontano le vicende storiche e identitarie della città. Tra queste spicca la spettacolare "esplosione" del Pont d'Austerlitz, in cui i densi fumi della detonazione si colorano del tricolore francese,

26 L'anello di fuoco della mongolfiera è alimentato esclusivamente da energia elettrica e visivamente amplificato da una combinazione fasci di luce e una nuvola di nebbia, mentre la vera fiamma è custodita simbolicamente all'interno del calderone; Eleanor Lee, "Paris 2024 Olympics: Innovative flying Olympic Flame takes centre stage" (<https://www.olympics.com/en/news/paris-2024-olympic-flame-takes-centre-stage>).

con pennellate di rosso, bianco e blu che sembrano uscite da un quadro di Delacroix.²⁷ In secondo luogo, poiché la mongolfiera viene alzata ogni sera, e poi abbassata nuovamente alla mattina, il braciere diventa parte integrante della città e dei suoi ritmi. Di notte, aggiunge una nuova luce allo skyline parigino; di giorno, diventa un elemento aggiuntivo della collezione di monumenti, proprio di fronte al Louvre.²⁸ Entrambi questi aspetti, la cerimonia lungo la Senna e il braciere sospeso, rafforzano e promuovono una delle idee alla base di Parigi 2024: l'Olimpiade coincide con la città, e viceversa. Le gare occupano direttamente i luoghi del centro storico e delle sue vicinanze – la scherma al Grand Palais, il beach volley sotto la Tour Eiffel, l'equitazione a Versailles – creando un'assoluta e inedita continuità spaziale, visiva, ma anche acustica, tra i percorsi della città e i terreni di competizione.

27 "Paris 2024 opening ceremony: Fireworks explode over the Seine", *Le Monde*, *Dailymotion* (<https://www.dailymotion.com/video/x92y8ii>).

28 La mongolfiera si trova tuttora ai Jardin des Tuileries, dove ogni estate fino ai Giochi di Los Angeles 2028 illuminerà Parigi in occasione di alcune attività culturali e sportive; Andrew Binner, "Il calderone di Parigi 2024 tornerà nei cieli della capitale francese ogni anno fino ai Giochi Olimpici di Los Angeles 2028" (<https://www.olympics.com/it/notizie/calderone-olimpico-parigi-2024-torna-francia>).

10
Vista dall'interno del Tour Eiffel Stadium, dove si sono svolte le partite di beach volley dei Giochi di Parigi 2024. Le competizioni vengono svolte in diretta continuità con il tessuto urbano e i suoi monumenti [Greta Allegretti, 2024]





11
Vista del braciere acceso
all'Arco della Pace di Milano in
occasione dei Giochi di Milano
Cortina 2026. Ogni sera, uno
spettacolo di luci e musica
raccolgeva alcune migliaia di
persone attorno al monumento
[Ilias Nissim, 2026]

Per Milano Cortina 2026 il braciere viene nuovamente collocato all'esterno dello stadio, ma la vera peculiarità risiede nella sua duplicità: un braciere viene acceso a Milano, un altro a Cortina d'Ampezzo, in linea con una cerimonia di apertura diffusa, ma a regia unificata. In totale sincronia, infatti, si svolgono: una cerimonia principale a Milano nello Stadio San Siro, un'altra nello Stadio Olimpico del Ghiaccio di Cortina d'Ampezzo, e due eventi paralleli a Valtellina e Val di Fiemme – coinvolgendo cioè tutte e quattro le località di gara. Questo consente non solo l'accensione simultanea dei due bracieri, ma anche il coordinamento e lo streaming della sfilata delle delegazioni nazionali degli atleti, già distribuiti sulle quattro sedi in base alle rispettive discipline. Poiché si tratta dei primi Giochi organizzati secondo un modello policentrico, il coinvolgimento di tutte e quattro le località sede di gara rappresenta un elemento chiave per il racconto dei valori e della visione generale dell'intera edizione. A questo proposito, è importante segnalare che non si tratta della prima volta in cui le competizioni di una stessa Olimpiade vengono svolte in luoghi distanti tra loro, o in cui vengono accesi bracieri secondari, ma è la prima volta in cui il carattere diffuso diventa così centrale, iconico e comunicato.²⁹ Questo aspetto viene sicuramente valorizzato e trasmesso come una strategia di sostenibilità – che permette di sfruttare strutture e servizi già presenti, limitando il consumo di suolo, risorse e beni ambientali per la realizzazione di impianti ex novo, non sempre necessari – ma può anche essere letto come uno strumento di valorizzazione dei luoghi. L'organizzazione diffusa sembra rispondere, infatti, a un nuovo modo di mettere in opera i meccanismi di "eventizzazione" innescati da ogni Olimpiade, portando l'attenzione non più unicamente sulle grandi città, ma cercando di distribuire l'attenzione e il pubblico, con i relativi afflussi di risorse, anche in altre località più periferiche e meno conosciute.

Quello che cambia, quello che resta

La coesistenza di schemi celebrativi permanenti e di continue mutazioni formali dimostra come la legittimazione dei valori olimpici, che trovano nella fiamma una delle proprie immagini più evocative, richieda un costante riallineamento tra eredità classica e istanze contemporanee. I singoli siti non recepiscono il mito passivamente, ma ne determinano il grado di trasformazione: se Olimpia agisce come vincolo atemporale, in cui la natura archeologica e il codice gestuale impongono un paradigma immobile ed esente da derive spettacolari, il Kallimarmaro di Atene si configura come una cerniera temporale e spaziale, vera scena permanente della rifondazione e della continuità istituzionale dei Giochi. Nei paesi ospitanti, infine, il mito si svincola dalla forma classica per integrarsi con le esigenze della comunicazione territoriale e con i nuovi paradigmi di sostenibilità e tecnologia; la persistenza del paradigma originario rimane così il dispositivo fondamentale che legittima ed eleva tali traduzioni contemporanee. I luoghi non si limitano a custodire l'impronta del mito, ma ne riplasmano attivamente la forma, fornendo la materia concreta e suggerendo i codici visivi e le infrastrutture comunicative affinché esso possa manifestarsi, ininterrottamente, nel presente.

²⁹ "Armonia: il tema che legherà la duplice Cerimonia d'Apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026" (<https://www.olympics.com/it/notizie/presentazione-cerimonia-apertura-olimpiadi-milano-cortina-2026-armonia>).